

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,10 (*invernale*) - ore 17,10 (*estivo*)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

Ore 16,30 (*invernale*) - ore 17,30 (*estivo*) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 1 ◆ <i>La parola del Rettore</i>
Maggio con Maria | 22 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 3 ◆ <i>Pagina Mariana</i>
Maria capolavoro dello Spirito Santo | 23 ◆ <i>La devozione</i>
a N.S. del Boschetto |
| 7 ◆ <i>A te, o Mamma!</i> | 27 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 8 ◆ <i>Riflessione sul mistero</i>
e la missione dei sacerdoti | 28 ◆ <i>L'opera del Centro di Ascolto...</i> |
| 11 ◆ <i>Solennità della Santissima</i>
Trinità | 29 ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 14 ◆ <i>Riflessione sulla Sacra Sindone</i> | 30 ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| | 31 ◆ <i>I nostri preti del passato</i>
Don Giacomo Fulle |
| | 32 ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Maggio con Maria

Carissimi tutti, il mese di aprile è stato per il nostro Vicariato un tempo di grazia molto particolare. Dalla sera del 10, al 18 di detto mese, si è svolta la Visita Pastorale del nostro Arcivescovo, il Card. Angelo Bagnasco, che ha incontrato i fedeli nelle nostre parrocchie e santuari.

Noi, dal canto nostro, ci siamo sentiti molto privilegiati e onorati nell'averlo avuto tra noi alla S. Messa delle ore 18 di sabato 10 aprile; in piena Ottava di Pasqua. Possiamo dire di aver celebrato



con Lui la più grande festa dell'anno. Tuttavia, la sua presenza al Boschetto ha voluto avere l'ufficialità dell'affidamento dell'intera visita a Maria Santissima. Parleremo ampiamente di questo evento straordinario nel prossimo Bollettino di giugno.

In questo numero, non possiamo non parlare anche se brevemente del mese di maggio, che dal popolo dei fedeli è stato consacrato, con tanto affetto, da sempre alla Madonna.



Mi limito a ricordare e a raccomandare la partecipazione comune. Infatti, se tutti dicessimo: il Rosario lo dico a casa per conto mio, oppure in compagnia di Radio Maria, allora potremmo anche non fare più nulla nelle nostre chiese. Ma sarebbe bene?

Le chiese non si devono riempire solo per le S. Messe, ma anche per tutte le devozioni che ci preparano a celebrarle, così come per le feste e le solennità dell'anno liturgico.

Facciamo dunque il possibile per radunarci insieme, pregando la nostra Madre celeste affinché il mondo sia benedetto da Dio, e si possa vivere sulla terra più sereni.

Il Rosario è una preghiera a Maria, ma è soprattutto una preghiera con Maria. Allora, si capisce che la preghiera con Maria Santissima ha molto più efficacia della nostra umile e povera preghiera di peccatori.

Pertanto, in particolare a voi Camogliani, rivolgo un caloroso invito a partecipare alle funzioni che tradizionalmente facciamo nel nostro Santuario.

Venite... perché la Madonna e il Signore vi aspettano!

DON FRANCO

PAGINA MARIANA

MARIA

capolavoro dello Spirito Santo

Un documento del XIII secolo redatto da Cono, un canonico della cattedrale di Losanna, in Svizzera, riporta un grazioso avvenimento. Il vescovo Amedeo, vissuto cent'anni prima, aveva scritto otto omelie in onore della Vergine Maria. Le aveva inviate a sua sorella, monaca di clausura, che, dopo averle lette, le ritornò al fratello unendovi un guanto di lana. Era una reliquia preziosa: apparteneva alla Madonna che, con quel dono, mostrava il suo apprezzamento per le omelie di Amedeo.

Questo episodio leggendario conferma la grande stima in cui erano tenute le omelie del vescovo svizzero: nella cattedrale, erano lette durante l'ufficio liturgico del sabato, giorno della settimana dedicato a Maria.

Dopo la prima, che serve da introduzione, le altre sette presentano ciascuna i doni dello Spirito Santo, mettendoli in relazione con Maria, per dimostrare che lei li ha posseduti in grado eccelso. Amedeo li elenca in ordine inverso a quello a noi noto: timor di Dio, pietà, scienza, forza, consiglio, intelligenza e sapienza.

Nella quinta omelia, per esempio, l'autore spiega che ai piedi della Croce

la Madonna manifestò la sua forza sopportando il martirio del cuore. Avvalora, così, un principio teologico di rilievo: tra la Madonna e lo Spirito Santo sussiste una relazione privilegiata.

Doni e virtù dello Spirito Santo hanno arricchito l'anima di lei al punto che - come avrebbe spiegato secoli dopo il teologo salesiano Domenico Bertetto - tra la Terza Persona della Trinità e la Vergine di Nazareth vi è una perfetta "sinergia": operano sempre e soltanto in perfetta armonia.

La Madonna è il capolavoro dello Spirito Santo e noi, guardando alla santità impareggiabile di Maria, possiamo comprendere i beni che Egli elargisce e le perfezioni che sa compiere.

La Vergine mediatrice di quanti la implorano

Amedeo, prima di diventare vescovo, era stato monaco cistercense, discepolo di San Bernardo che, in fatto di devozione mariana, aveva fatto scuola. Da lui, Amedeo aveva appreso molto.

Già il grande abate di Chiaravalle aveva affermato: "C'era necessità di



◀
 "La Pentecoste"
 di anonimo, sec. XVII,
 nella Basilica Santa Maria
 degli Angeli ad Assisi.

un mediatore per raggiungere questo Mediatore, cioè Cristo: né altro per noi era più utile di Maria".

E a proposito di Maria mediatrice, Amedeo esclama con sincero affiuto lirico: "Ai suoi piedi si prostrano anche quelli che hanno l'animo amareggiato, i tristi, gli indigenti, gli afflitti, i desolati, i debitori, e anche coloro che vivono nel disonore. Di questi e di tutti coloro che implorano dal fondo di qualsiasi tribolazione ella accoglie volentieri le preghiere e, supplicando il Figlio, allontana misericordiosamente ogni male da loro". Questa funzione mediatrice è estesa al popolo ebraico.

Nel secolo XII i rapporti tra cri-

stiani ed Ebrei erano spesso tesi e gli uni accusavano gli altri di empietà. Amedeo si sottrae a questa polemica e sottolinea un'altra consolante verità: la Madonna, ebrea per nascita, sotto la Croce ha pregato per il suo popolo.

Scrive nella quinta omelia: "Vendoli, infatti alle soglie della morte eterna, ella non li ritenne degni né di odio né di disprezzo, bensì del suo massimo affetto, delle sue abbondanti lacrime e della sua profonda pietà. Perciò, in comunione con la carità di Gesù, come lo era con la sua Croce, ella si mise a pregare per loro".

Possono rimanere inascoltate le suppliche della Madre di Dio? Questa prospettiva aperta dall'intuizione

originale di Amedeo di Losanna non può che illuminare l'attuale dialogo interreligioso tra Ebrei e Chiesa Cattolica. Gli Ebrei stessi sarebbero contenti di leggere le omelie di questo vescovo, tra l'altro dichiarato beato, perché egli valorizza gli scritti dell'Antico Testamento in cui ravvisa delle prefigurazioni della Madonna. Ad esempio, l'urna d'oro che nell'antico Tempio di Gerusalemme custodiva reliquie della manna inviata da Dio nel deserto, per Amedeo è un simbolo di Maria: "Questa urna conteneva la manna nascosta, perché ella ha portato nel suo utero sacrosanto il pane degli angeli che discende dal Cielo e dà vita al mondo".

Per il cielo, venerabile per il mondo, amabile

La Madonna svolge la sua missione mediatrice in Cielo dove è stata assunta pienamente, con il corpo e l'anima. Amedeo di Losanna è uno degli autori che testimonia questa convinzione che progressivamente è stata compresa dalla Chiesa.

Nel 1950, papa Pio XII, nella bolla *Munificentissimus Deus*, proclamò questo dogma e, tra gli insigni dottori che nomina per mostrarne la fondatezza, cita proprio Amedeo di Losanna, secondo il quale, questo privilegio mariano era esigito dalla santità eccelsa della Madonna e dalla verginità perpetua del suo corpo.

Sempre Papa Pio XII volle istituire la festa liturgica della Regalità di Maria, che coglie un altro aspetto della sua glorificazione in cielo. Ed è sempre Amedeo di Losanna che spiega in che cosa consiste la regalità

della Madonna: "Con la gloria il tuo Figlio ti ha concesso la signoria del cielo, con la misericordia la regalità del mondo, con la potenza il dominio sull'inferno. Tutte le creature, sebbene con sentimenti diversi, rispondono dunque alla tua così grande e ineffabile gloria: gli angeli con l'onore, gli uomini con l'amore, i demoni con il timore".

È un insegnamento, questo, da ricordare quando anche noi, recitando il quinto mistero glorioso del Rosario, meditiamo sulla regalità universale della Madonna: "per il cielo sei venerabile; per il mondo, amabile; per l'inferno, terribile".

La santa Vergine Maria fu assunta in cielo. Ma il suo nome ammirabile rifuse su tutta la terra anche indipendentemente da questo singolare evento, e la sua gloria immortale si irradiò in ogni luogo prima ancora che fosse esaltata sopra i cieli. Era conveniente, infatti, anche per l'onore del suo Figlio, che la Vergine Madre regnasse dapprima in terra e così alla fine ricevesse la gloria nei cieli. Era giusto che la sua santità e la sua grandezza andassero crescendo quaggiù, passando di virtù in virtù e di splendore in splendore per opera dello Spirito Santo, fino a raggiungere il termine massimo al momento della sua entrata nella dimora suprema.

Perciò quando era qui con il corpo, pregustava le primizie del regno futuro, ora innalzandosi fino a Dio, ora scendendo verso i fratelli mediante l'amore. Fu onorata dagli angeli e venerata dagli uomini.

Le stava accanto Gabriele con gli angeli e le rendeva servizio, con gli



apostoli, Giovanni, ben felice che a lui, vergine, fosse stata affidata presso la croce la Vergine Madre. Quelli erano lieti di vedere in lei la Regina, questi la Signora, e sia gli uni che gli altri la circondavano di pio e devoto affetto.

Abitava nel sublime palazzo della

santità, godeva della massima abbondanza dei favori divini, e sul popolo credente e assetato faceva scendere la pioggia delle grazie, lei che nella ricchezza della grazia aveva superato tutte le creature.

Conferiva la salute fisica e la medicina spirituale, aveva il potere di risuscitare dalla morte i corpi e le anime. Chi mai si partì da lei o malato, o triste, o digiuno dei misteri celesti? Chi non ritornò a casa sua lieto e contento dopo d'aver ottenuto dalla Madre del Signore, Maria, quello che voleva?

Maria era la sposa ricca di gioielli spirituali, la madre dell'unico Sposo, la fonte di ogni dolcezza, la delizia dei giardini spirituali e la sorgente delle acque vive e vivificanti che discendono dal Libano divino, dal monte Sion fino ai popoli stranieri sparsi qua e là.

Ella faceva scendere fiumi di pace e grazia. Perciò mentre la Vergine delle vergini veniva assunta in cielo da Dio e dal Figlio suo, re dei re, tra l'esultanza degli angeli, il giubilo degli arcangeli e le acclamazioni festose del cielo, si compì la profezia del salmista che dice al Signore: "Sta la regina alla tua destra in veste tessuta d'oro, in abiti trapunti e ricamati" (Sal 44,10).

PER LA FESTA DELLA MAMMA



A te, o Mamma

*Non sempre il tempo la beltà cancella
o la sfioran le lacrime e gli affanni,
mia madre ha sessant'anni,
e più la guardo e più mi sembra bella.
Non ha un accento, un guardo, un riso, un atto
che non mi scenda dolcemente al cuore
oh, se fossi pittore,
farei tutta la vita il suo ritratto.
Vorrei ritrarla quando in china il viso
perch'io le baci la sua treccia bianca,
o quando, inferma e stanca,
nasconde il suo dolor sotto un sorriso.
Ma, se fosse il mio prego in ciel accolto,
non chiederei del gran pittor d'Urbino
il pennello divino
per coronar di gloria il suo bel volto.
Vorrei poter cangiar vita con vita,
darle tutto il vigor degl'anni miei,
veder me vecchio, e lei
dal sacrificio mio ringiovanita.*

EDMONDO DE AMICIS

ANNO SACERDOTALE

Riflessione sul mistero e la missione dei sacerdoti

■ La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'ordine episcopale, partecipa della autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo.

Per questo motivo il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa.



■ I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati: vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli.

Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccettuato il peccato.



■ Nella loro qualità di ministri della liturgia, e soprattutto nel sacrificio della messa, i presbiteri rappresentano in modo speciale Cristo in persona, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini. Nel mistero del sacrificio eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione.

Così i presbiteri, unendosi con l'atto di Cristo sacerdote, si offrono ogni giorno totalmente a Dio, e nutrendosi del Corpo di Cristo partecipano dal fondo di se stessi alla carità di colui che si dà come cibo ai fedeli.

Allo stesso modo, quando amministrano i sacramenti si uniscono all'intenzione e alla carità di Cristo; il che realizzano in modo particolare nell'esercizio del sacramento della penitenza, se si mostrano sempre e pienamente disposti ad amministrarla ogniqualevolta i fedeli ne facciano ragionevolmente richiesta. Nella recitazione dell'ufficio divino essi danno voce alla Chiesa, la quale persevera in preghiera in nome di tutto il genere umano assieme a Cristo, che è "sempre vivente per intercedere in favor nostro" (Eb 7, 25).

(dal Decreto *Presbyterorum Ordinis*)



■ Se il Signore è il mio pastore noi siamo semplicemente dei pastori relativi a Cristo, in persona *Christi*. Non tutto è sulle nostre spalle perché noi dipendiamo da Gesù e l'attività pastorale dalla Chiesa è rappresentativa dell'azione di Cristo. Noi dobbiamo metterci in sintonia, in cordiale ascolto, in attenzione di quella azione che egli esercita in tutti i cuori attraverso lo Spirito Santo che riempie ogni parte della terra.

Gesù ha la responsabilità della gente; Gesù porta il peso del nostro ministero, la prima agonia è stata la sua nel Getsemani e ogni nostro pianto non è se non partecipazione al pianto di Gesù su Gerusalemme o al pianto di Gesù per Lazzaro.

In questa luce di collaborazione, di partecipazione al servizio pastorale di Gesù che dona la vita, ci collochiamo con la nostra umiltà e con la nostra debolezza.

(Card. Carlo Maria Martini)

+ + +

■ Sento fremere, palpitare in me immenso, augusto, celeste il potere del Sacerdozio, lo sento travalicare i limiti della mia anima, giungere fino ai Cieli ove reca sull'altare eterno la vittima immacolata, abbracciare tutto l'universo cui dona la pace del perdono e la parola della vita, spingersi fino alle soglie della morte ove salva nell'effusione universale della misericordia crocifissa: esso sboccia come un albero secolare che ha le sue chiome nei cieli, ai piedi della Croce, dalle zolle bagnate del sangue di Dio e le anime redente lo rallegrano con



la gioia dei canti della vita. È una creatura viva, la sento palpitare, vivere, crescere entro di me.

Mio Dio voglio essere Sacerdote, in tutto, per tutto, in ogni attimo della vita, in ogni momento della mia giornata, in ogni atteggiamento del mio spirito, voglio che tutto sia Sacerdozio e cioè distruzione di me, glorificazione di te, donazione di misericordia e di pace alle anime.

Ma per questo, quanta bontà e quanta dolcezza, quanta pazienza... per saper morire: questo fuoco brucia ed illumina ed al suo vasto incendio appaiono tutte le miserie dell'anima, e sullo sfondo la purezza che vuole Dio!

(Mons. Giuseppe Canovai)

+ + +

■ Sacerdoti di Dio, che cosa grande voi siete! Senza la vostra presenza, non è possibile la presenza eucaristica di Gesù! Voi siete il mistero eucaristico reso visibile, reso umano. Per realizzare l'infinito Amore dell'Eucaristia, Dio ha voluto aver bisogno di voi, povere creature, sulle quali riversarle l'onnipotenza del suo amore. Per fare venire il suo eterno Figlio sulla terra, il Padre ha voluto aver bisogno della Vergine Maria che, con l'opera dello Spirito Santo, ci ha dato Gesù. Per farlo rimanere sulla terra, Dio ha voluto aver bisogno di te, o Sacerdote: e, sempre con l'opera dello Spirito Santo, ti ha scelto e ti ha dato una potenza che Michele, Raffaele e Gabriele non hanno.

Solo tu puoi compiere il miracolo più grande di tutta la creazione: nel nome di Cristo, il pane che hai nelle tue mani, si transustanzia nel corpo immacolato di Lui.

(Enrico Medi)

+ + +

■ Che cos'è un prete? Un uomo che tiene il posto di Dio, ed è rivestito di tutti i Suoi poteri. "Andate, dice il Signore ai sacerdoti. Come il Padre mio ha inviato me, io mando voi. Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e inseguite a tutte le genti... chi ascolta voi, ascolta me: chi disprezza voi, disprezza me".

Quando il sacerdote rimette i peccati, egli non dice: "Dio ti perdona", ma "Io ti assolvo". Alla consacrazione non dice: "Questo il corpo di Nostro Signore", ma: "Questo è il mio corpo".

Se non avessimo il Sacramento dell'Ordine, noi non avremmo Nostro Signore. Chi l'ha messo nel tabernacolo? *Il sacerdote*. Chi ha ricevuto la vostra anima al suo ingresso a questo mondo? *Il sacerdote*. Chi la nutre per darle la forza di fare il suo pellegrinaggio? *Sempre il sacerdote*. Chi la preparerà a comparire davanti a Dio, lavando l'anima per la prima volta nel sangue di Gesù Cristo? *Il sacerdote, ogni volta il sacerdote*. Se l'anima, poi, giunge all'ora del trapasso, chi la farà risorgere, rendendole la calma e la pace? *Ancora una volta il Sacerdote*.

Non potete pensare a nessun beneficio di Dio senza incontrare, insieme a questo ricordo, l'immagine del sacerdote.

Che gioia avevano gli apostoli, dopo la resurrezione del Signore, a vedere il Maestro che tanto avevano amato! Il prete deve provare la medesima gioia contemplando Nostro Signore che tiene fra le sue mani. Si dà un gran valore agli oggetti che sono stati deposti a Loreto, nella scodella della Vergine Santa e del Bambino Gesù. Ma le dita del sacerdote, che hanno toccato la carne adorabile di Gesù Cristo, che si sono affondate nel calice dove è stato il Suo sangue, nella pisside dove è stato il Suo corpo, non sono forse più preziose?

Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù. Quando vedete un prete, pensate a Nostro Signore Gesù Cristo.

(Curato d'Arx)



30 MAGGIO

Solennità della Santissima Trinità

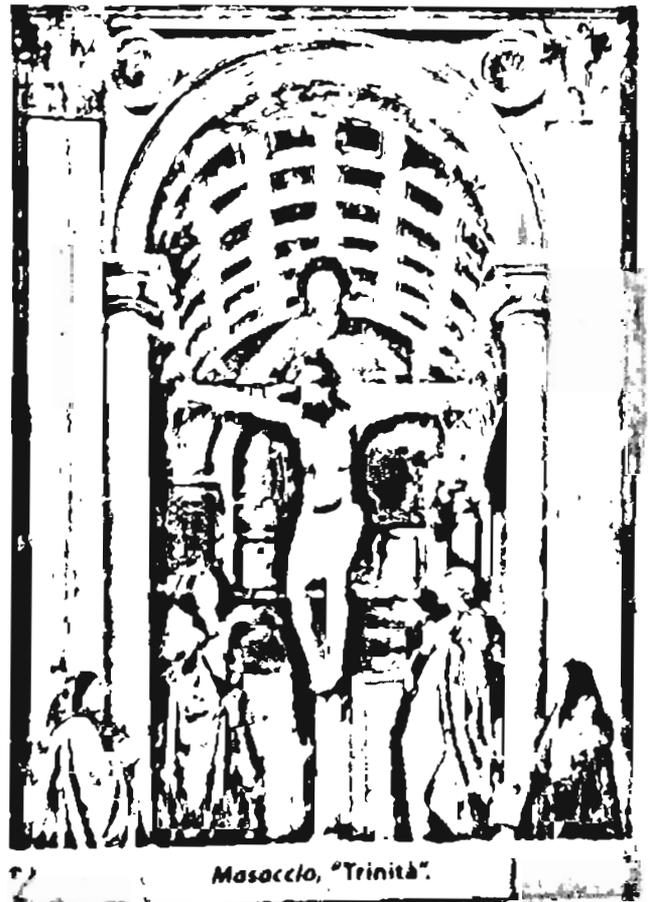
Arduo è parlare della SS.ma Trinità, anzi potrebbe sembrare che, spinti dalla presunzione, vogliamo penetrare nel mistero più grande e profondo che la nostra fede ci propone. Ma ci limiteremo a fare delle semplici osservazioni e a considerare quegli aspetti raggiungibili ed accettabili dalla umana ragione, lasciando che Dio Uno e Trino riservi a Sé la parte imperscrutabile di questo grande mistero.

Dunque, il mistero della SS.ma Trinità è il più eccelso e inarrivabile tra tutti gli altri. Per questo motivo è nostro dovere glorificare con la mente e con il cuore il sublime mistero della vita intima di Dio ed onorare la SS.ma Trinità con l'accettazione umile della nostra intelligenza e con tanta amorosa riconoscenza.

Dobbiamo credere a questa divina verità perché ci è stata rivelata da Dio e, come tale, è stata proposta alla nostra fede dalla Santa Chiesa. Sottomettendo il nostro intelletto a tale mistero, procuriamo a Dio una grande gloria. Sacrificando la parte più nobile di noi stessi, la ragione, offriamo a Dio le nostre riflessioni, i nostri dubbi e le nostre curiosità per essere fedeli alla Sua Parola. Inchinare, però, la nostra intelligenza non è un omaggio completo; è necessario che vi partecipi anche la nostra parte affettiva; infatti, il culto che noi

cristiani dobbiamo a Dio abbracciamo mente e cuore: "Deus non colitur, nisi amando", ci dice Sant'Agostino.

Quindi amore rispettoso, tenero e puro dobbiamo alle tre Persone Divine. Esse hanno una sola ed identica natura, una sola ed identica volontà, sono unite tra loro con un tale legame che nessuna di Esse agisce senza le altre. Tuttavia, Esse sono distinte tra loro ed è per tale distinzione che al Padre viene particolarmente attribuita la potenza e le opere in cui essa agisce come la creazione, il governo del mondo e la Provvidenza; al Figlio che



Masaccio, "Trinità".



si è incarnato, si attribuisce la sapienza e le opere in cui si manifesta e che si compendiano nella Redenzione; allo Spirito Santo che procede dall'amore reciproco del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, viene attribuito l'amore e i suoi effetti come la Grazia e la santificazione delle anime.

La Chiesa nelle sue preghiere liturgiche conferma questa appropriazione di attributi; infatti, quando battezza, assolve o amministra qualche altro sacramento, quando benedice l'acqua, le palme o altro, lo fa sempre nel nome della Triade Divina, e quando manda i Suoi ministri al capezzale di un moribondo fa loro pronunciare le seguenti parole: "Parti da questo mondo, anima cristiana, in nome del Padre che ti ha creato, del Figlio del Dio vivente che ti ha redento e dello Spirito Santo che ti ha santificato". Ma questo non vuol dire che è stato solo il Padre ad averci creati, solo il Figlio ad averci redenti e solo lo Spirito Santo ad averci santificati, perché *a tutte e tre le Divine Persone siamo debitori di essere stati creati, redenti e santificati* e a ciascuna di queste operazioni, ciascuna di Esse ha contribuito portando il proprio concorso, sebbene ogni singola operazione si attribuisca ad una sola di Esse.

Dunque, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre Persone distinte di un solo Dio e sebbene tutte e tre agiscano ugualmente e le loro perfezioni siano comuni a tutte e tre, tuttavia a ciascuna di esse si attribuisce una particolare perfezione.

Al Divin Padre, prima Persona della SS. Trinità, dobbiamo gli immensi benefici che dall'opera della

Creazione ci derivano come frutto del Suo Amore Onnipotente e della Sua Provvidenza. *Egli ci ha creati dal nulla e ci ha posti all'apice gerarchico delle creature*, ci ha infuso un'anima nella quale ha riflesso le Sue perfezioni. Tutto ciò che esiste in natura è stato creato da Lui e sottomesso al nostro dominio.

Essendo noi colpevoli e degni di morte ha sacrificato Suo Figlio Unigenito, il Figlio per lo schiavo, il Giusto per il peccatore, il Divino Oggetto delle Sue compiacenze per un servo ribelle e indegno. Dobbiamo riverenza e timore nei confronti del Divin Padre. Egli viene oltraggiato quando abusiamo dei Suoi doni e, invece di indirizzarli alla Sua gloria, ne facciamo strumento di peccato. Lo offendiamo quando profaniamo con il lavoro il giorno festivo consacrato per onorarLo e quando bestemmiamo il Suo Santissimo Nome, dimenticando che la nostra vita e quella del mondo in cui viviamo è nelle Sue mani.

RendiamoGli, quindi, la gloria dovuta, amiamoLo e onoriamoLo con l'osservanza della legge cristiana, lodiamoLo nella buona e cattiva sorte riconoscendo che le gioie, ma soprattutto i dolori della vita sono sempre permessi per il bene della nostra anima.

All'Eterno Figlio, immagine consustanziale del Padre, dobbiamo la liberazione dalla schiavitù del peccato. *È stato Lui ad innalzarci alla dignità di Figli di Dio*, ad aprirci le porte del cielo, ad incarnarsi per provare le debolezze della nostra condizione umana e per portarvi rimedio. E dopo averci dato la luce dei Suoi insegnamenti e

il conforto degli esempi, ha voluto suggellare la Sua opera immolandosi per la nostra salvezza sull'altare della croce e, per rendere perenni questi benefici, ha fondato la Chiesa, istituendo i Sacramenti e *lasciando Se stesso nell'Eucarestia per accompagnarci in questo pellegrinaggio terreno.*

Allo **Spirito Santo** si attribuisce la perfezione dell'amore e l'opera della nostra santificazione, quindi, la grazia del Santo Battesimo, la conseguente adorazione divina e le grazie ricevute nei Sacramenti. Inoltre, *è il Suo soffio a battere alle porte del nostro cuore e, con la voce del rimorso, con intime ispirazioni, ma anche tribolazioni e castighi ci esorta, quando ci allontaniamo, a tornare a Dio.*

Ci sostiene nell'esercizio delle virtù e nel lavoro di perfezione, vivifica l'anima nostra e vi dimora con i Suoi sette doni. È stato Lui a comparire

sulle rive del Giordano sotto forma di colomba, per farci comprendere che non si poserà mai sul fango della corruzione, e a scendere sugli Apostoli sotto forma di lingue di fuoco per farci capire che non accetterà mai alcuna macchia nell'anima: è Amore che richiede amore.

Ecco, dunque, perché abbiamo quel debito di gloria da rendere ogni giorno alla SS.ma Trinità, debito che possiamo manifestare con il segno della Santa Croce e offrendo alle tre Persone Divine un amore rispettoso, tenero e puro, ripetendo spesso con un lieve inchino del capo e con affettuosa devozione "Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo", santificando così tutte le azioni della giornata.

E nel periodo dell'esilio innalziamo a Loro anche la nostra lode, affinché ci sia concesso di cantarla di nuovo con gli Angeli nell'eternità beata.

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento al nostro Bollettino,
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (sempre libera...)
permette di sostenere la spesa di oltre 1.800 euro,
a cui ogni due mesi bisogna far fronte...*

Riflessione sulla Sacra Sindone

in occasione della nuova Ostensione che si svolgerà nel Duomo di Torino dal 10 aprile al 23 maggio



Fino al 1898 l'impronta "sanguiscripta" era relativamente poco leggibile, sebbene le Clarisse di Chambéry descrissero con precisione «le lividure dei colpi di flagello ecc.» ...ma quando il cavaliere Secondo Pia la fotografò, durante lo sviluppo delle due grandi lastre di vetro vide ciò che mai alcuno al mondo aveva potuto vedere!

Ecco, dal liquido dello sviluppo, emergere, in modo sorprendente, sulle

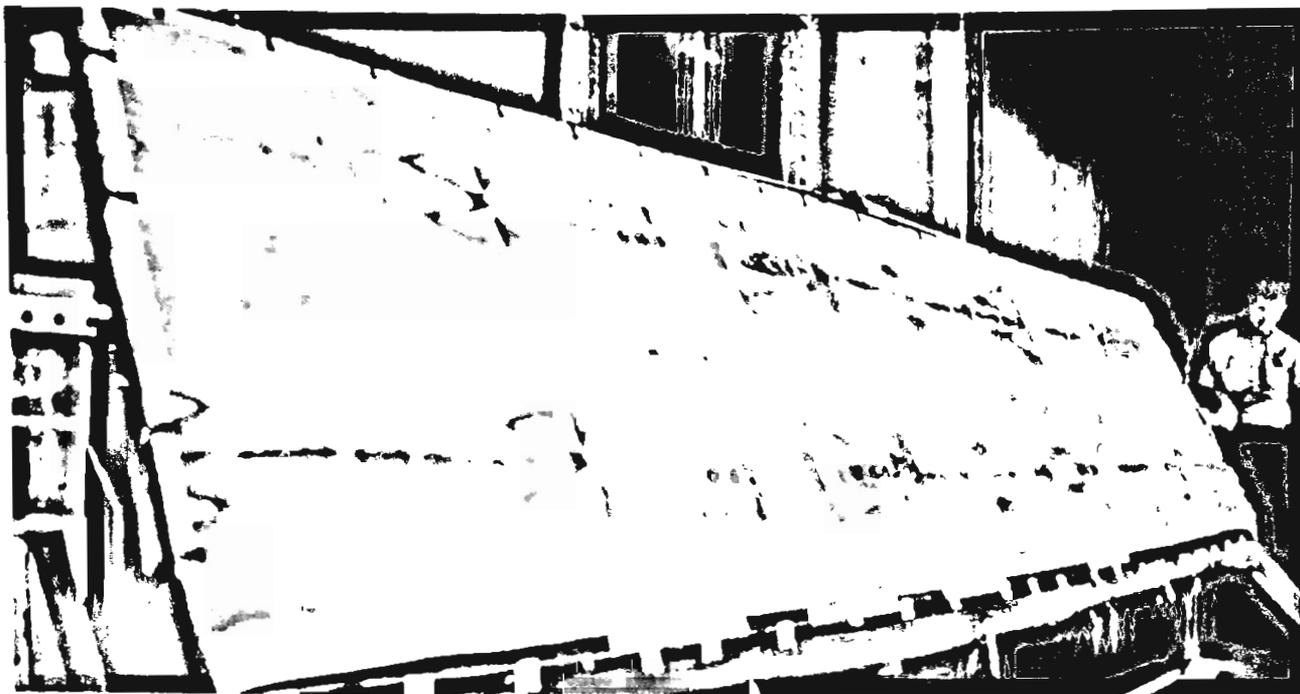
lastre, caratteristiche assai definite, sia pure con l'inversione del chiaroscuro propria del negativo fotografico.

Come mai? Perché sebbene le parti sanguigne fossero "positive", sull'originale sindonico, e perciò risultassero "bianche", nel negativo in bianco e nero, le zone sfumate che formano la sagoma dell'intero corpo e molti altri dettagli, apparivano ben evidenziati, quasi che fossero state "un negativo" originario che, perciò, ora appariva "distinto", nitido, come in un *positivo* fotografico.

Così apparve il volto di Cristo nel negativo fotografico del cavaliere Pia, quando egli era ancora nella "camera



Scienziati esaminano alcune fibre sindoniche.



Fotografia della sindone eseguita da B. Schwartz durante le ricerche scientifiche del 1978: la retro-illuminazione della tela evidenzia la superficialità dell'immagine corporea che è visibile solo se illuminata direttamente dalla sorgente luminosa.

oscura" e in fase di sviluppo! Restò affascinato! Ecco, in quella notte del 28 maggio 1898, Secondo Pia vide, per primo al mondo, la bellezza di quel Volto, la singolare maestà di quell'Uomo, dagli occhi chiusi nel sonno della morte e le labbra, invece, dolcemente socchiuse, belle, quasi a "spirare" una Parola di Pace!

Per il resto della sua vita il cav. Pia credette - come lo crediamo anche noi - che l'immagine era quella di Gesù Cristo depresso nella tomba e avvolto nella Sindone. «Il risultato di questa fotografia, rendendo assai poco sostenibile dal punto di vista logico e scientifico una falsificazione medievale, diede origine alla stagione degli studi scientifici».

Nel 1931, Giuseppe Enrie, fu autorizzato ad eseguire di nuovo una serie di fotografie, anche con particolari del volto e foto ravvicinate di alcune

macchie di sangue. La tecnica fotografica era ormai assai progredita e il bianco e nero, il fotometro, diversi tipi di pellicole, consentivano di produrre veri capolavori. Così Giuseppe Enrie scattò ottime immagini fotografiche in occasione dell'ostensione per il matrimonio di Re Umberto II di Savoia.

Dalle foto alla elaborazione elettronica

Altre foto furono scattate tra il 1968 e il 1973, da altri esperti, persino all'infrarosso e all'ultravioletto. Intanto, nel 1969 erano state scattate le prime fotografie a colori dal noto studioso della Sindone, prof. Giovanni Battista Judica Cardiglia.

L'anno prima dell'ostensione del 1978, iniziò anche la scannerizzazione, l'analisi ad elaborazione elettronica, e si scoprì anche "l'informazione tridi-

mensionale" codificata nella Sindone ma che «non esiste oppure è distorta nelle normali fotografie o in qualunque realizzazione pittorica».

J. Jackson e E. Jumper, con cui Mons. Ricci ed io fummo in contatto, anche negli Stati Uniti, «misurarono con un densitometro la diversa intensità dei vari punti dell'immagine, e la misero in relazione con le presunte distanze corpo-lenzuolo. Mediante un computer trasformarono le varie intensità in rilievi verticali di diversa altezza, ottenendo così un'immagine tridimensionale proporzionata e senza distorsioni».

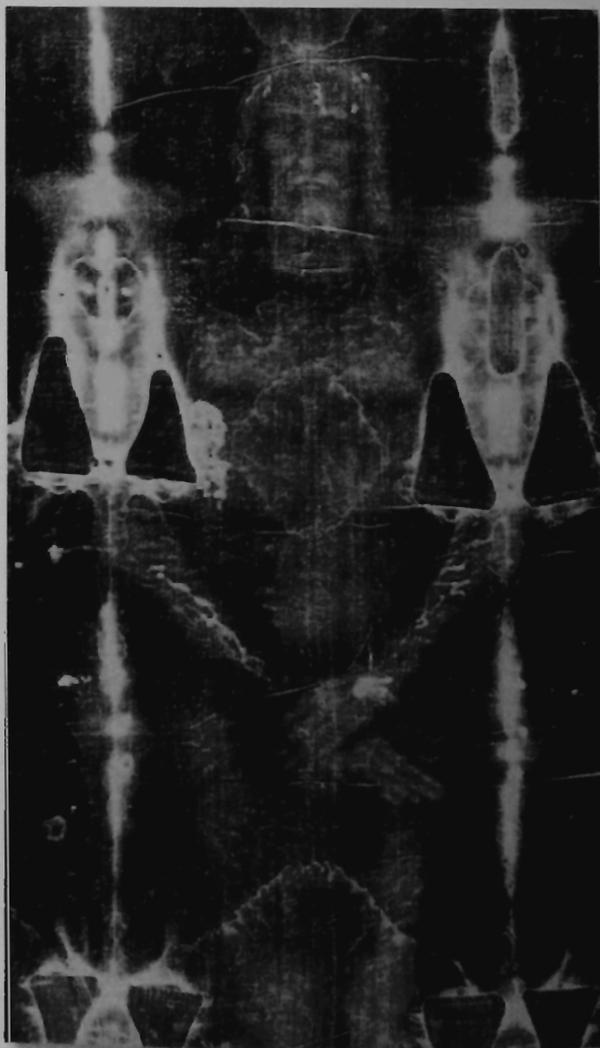
È interessante rilevare che appli-

cando lo stesso procedimento a dipinti o fotografie si ottengono immagini deformate a riprova che l'impronta sindonica nacque dal contatto con una realtà tridimensionale, con un vero corpo umano, come risultato «di una proiezione ortogonale quasi perfetta».

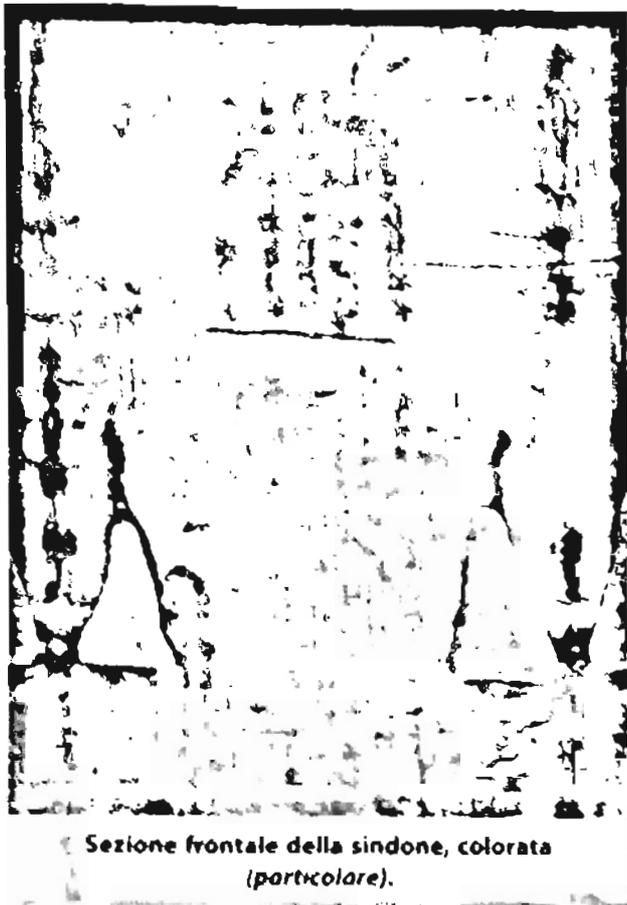
Giovanni Paolo II aveva definito la sindone un «testimone muto ma, nello stesso tempo, sorprendentemente eloquente». Di che? O meglio, di chi? Del Nazareno, di Gesù Cristo, morto e risorto per noi dopo un'acer-rima passione, non priva di oltraggi e aspetti anche "fuori" dalla norma giuridica del tempo e di una Palestina



Sopra il rivolo a forma di 3 sulla fronte dell'Uomo della sindone e quello nell'area fronto-temporale destra (a sinistra di chi guarda).



A destra si notino gli avambracci e le mani e, sul polso sinistro, la ferita da chiodo.



Sezione frontale della sindone, colorata (particolare).

occupata dai romani. Essa è come uno specchio del vangelo, una "summa" detagliata dei sinottici... ma anche con tutta l'amorevole fede giovannea in Colui che è risorto.

La sindone è anche «una finestra aperta sul mistero. Più s'indaga, meno si è in grado di spiegare come l'immagine si sia formata. Quel testimone muto eppure sorprendentemente eloquente continua a parlarci del mistero del Dio crocifisso, morto e risorto per noi».

Le ferite dell'uomo della sindone

Iniziamo dall'analisi delle ferite di quest'uomo torturato ed ucciso... Sarà una meditazione quaresimale, profonda e avvincente.

Mi appoggerò, in ciò, alla competenza del dott. Luigi Malantruccio, che

fu anch'egli frequentatore del Centro Romano di Sindonologia, fondato da mons. Giulio Ricci.

Analisi schematica generale dell'immagine sindonica

Volto: presenta aspetto composto, sereno. Si osservano tumefazioni di tipo traumatico sulle arcate sopracciliari, sugli zigomi, sul naso, che presenta escoriazione della punta. Non si osservano invece gonfiore degli occhi e delle gote.

Collo: molto corto, perciò si pensa a capo rigido in flessione.

Spalle: apparentemente sollevate.

Arti superiori: gomiti semiflessi; polsi e mani incrociate sull'addome (la sinistra al di sopra della destra); dita apparentemente allungate; pollici non apprezzabili.



Particolare della sindone, con sangue e siero nel lato destro del torace.

Arti inferiori: ginocchia flesse in rigidità; apparentemente più corto l'arto sinistro; piedi rigidi convergenti all'interno con le punte.

Dorso: apparentemente allargato per probabile rotazione anteriore.

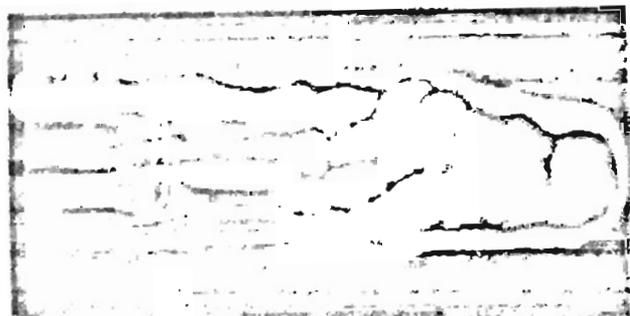
Analisi delle ferite e dei rivoli ematici

Lato anteriore.

Rivoli di sangue emergenti da una sorgente quasi puntiforme, a decorso diverso, sui capelli, sulla fronte, con colature allungate verso il basso, sui baffi e sulla barba.

Lesioni lacero contuse, diversamente sanguinanti, spesso abbinata, a decorso parallelo, verosimilmente riferibili a colpi di flagello, sugli avambracci, sul torace, sugli arti inferiori, fino al terzo inferiore delle gambe.

Ferita ovale, allungata, da arma bianca, con abbondante afflusso di



Così furono crocifissi i piedi, l'uno sull'altro, con un unico chiodo da trave. Impronta del piede destro con il foro del chiodo e rivoli di sangue.



G. Ricci, dorso del crocifisso sindonico con i segni della flagellazione.

sangue e siero, nel lato destro del torace.

Grossa ecchimosi nel ginocchio sinistro.

Ferite da grossi chiodi, con grossolani rivoli di sangue, nel polso sinistro; lunghi rivoli a decorso longitudinale nell'avambraccio destro; verosimilmente emergenti da simile ferita, non apprezzabile nel lenzuolo.

Ferita da chiodo nelle regioni metatarsali, con estese rose di sangue su entrambe le facce (anteriore e posteriore dei piedi).

Lato posteriore.

Rivoli di sangue, simili a quelli della parte anteriore, sulla nuca e nella parte alta del capo (corona di spine).

Lesioni lacero contuse, da flagello, nel dorso, sui glutei e negli arti inferiori.

Spalle: grosse ecchimosi in entrambi i lati.

Piedi: estese rose di sangue.

Come appare ad ogni lettore che legga accuratamente i vangeli, con onestà intellettuale, dalla sindone emergono segni sanguiscripti del dramma finale di un uomo i cui patimenti, paragonati con i sinottici, ci danno la fondata certezza che egli sia davvero Gesù il Nazareno.



Il prof. Angelo Del Vecchio, studioso della santa sindone di Torino, diceva: «la Sindone è... un grande "libro" mediante il quale tutti, indistintamente, sono introdotti e avviati alla comprensione del più grande mistero dell'umanità: quello dell'amore e della sofferenza di Dio».

Essa ancora oggi ci offre non solo un "ricordo", ma una "presenza", di fronte alla quale, come abbiamo visto, ascoltato, letto sul "libro delle firme" delle molteplici "mostre sindoniche" da noi organizzate tra il 1975 e il 1979, l'animo nostro è "toccato", convertito, colmato talvolta anche di grazia straordinaria.

Dice ancora Del Vecchio: «Chi si sofferma a guardare la Sindone, nota una doppia immagine corporea, frontale e dorsale, punteggiata da macchie di sangue, e avverte che essa esprime una capacità di forza e di immediatezza di linguaggio tale da essere compresa da tutti gli uomini». Eppure, in realtà, il suo linguaggio è molteplice e polivalente.

Il dolore

Ci si può leggere il dolore. Dolore tale che "se guardiamo attentamente l'immagine ci accorgiamo di trovarci di fronte alla figura di un uomo che ha subito un supplizio tra i più crudeli e disonoranti di tutti i tempi: la crocifissione".

L'amore

Tuttavia, sulla sindone si può leggere anche l'amore. Amore non solo nella sovrumana bellezza e dignità del volto, ma anche nel "dono di sé", e nel dono del Figlio unigenito da parte di Dio Padre, come si evince dalla "lettura cristiana" della sindone, che abbiamo definito il "vangelo sanguiscripto" della passione di N.S. Gesù Cristo.

Tutto ciò che i vangeli sinottici ci hanno tramandato è fedelmente presente sulla sindone di Torino, con l'evidenza anche di particolari strazianti che gli evangelisti vollero, forse, quasi sorvolare... come il numero e il genere delle ferite della flagellazione.

I colpi di flagello

Così scrissero le Clarisse di Chambéry: «le lividure dei colpi di flagello sono così frequenti, che a mala pena si può trovare un posto della grandezza di una punta di spillo esente da colpi (...). Le spalle sono interamente lacerate e contuse dai colpi di frusta che appaiono dappertutto. La diversità dei colpi indica che si servirono di varie specie di flagelli».

Le Clarisse avevano ragione. Dalle ferite, studiate attentamente anche con fotografie all'ultravioletto «che mostrano aloni di siero attorno alle tracce



della flagellazione», si evince l'uso di "flagrum" con palline di piombo, a manubrio, alla punta delle strisce di cuoio e di un flagello dove le corde, o le strisce, terminavano con pezzetti di ossicini, probabilmente della colonna vertebrale di animale, che consentiva di "infilarli" sulle funi.

L'Uomo della sindone subì ben più di cento colpi secondo la legge

dei romani per i "non cittadini" (per questi si usavano le verghe). La legge ebraica, invece, consentiva al massimo quaranta colpi e se ne davano trentanove, e non di più, per essere "sicuri" di rispettare la legge.

Tutto il corpo è colpito tranne la zona antistante l'area cardiaca per evitare il decesso previo del condannato alla crocifissione.

La corona di spine

Anche il capo è insanguinato dappertutto e con abbondantissime colate di sangue venoso e arterioso, dovute alle lunghe e dure spine di una pianta selvatica detta "*Spinea Christi*", ramazzata "a casco" e posta malamente sul capo di quel "*Reda burla*", ed ivi conculcata poi con violenza e, forse, anche con qualche nerbata di canna, come appare sullo zigomo destro.

Questo tipo di supplizio non è affatto compreso nel diritto romano e perciò può dirsi un "*apax*", cioè un "caso unico", non ricorrente altrove, anzi riscontrabile soltanto sulla sindone e nel vangelo.

Se si contempla il volto dell'Uomo della sindone, soprattutto nel negativo fotografico, spicca davanti ai nostri occhi un grande rivolo a forma di "3", più una grossa goccia pendente da esso. Questo rivolo di sangue, che sarà poi ripreso e stilizzato in molta iconografia bizantina, «corrisponde anatomicamente in modo perfetto alla vena frontale lesa da una spina della corona e sembra dovuto ad una contrazione lungo la cornice dei capelli, appunto perché sollecitato dalla pressione arteriosa».

Questo volto stupendo, per la composta bellezza e la misteriosa ed intensa "*presenza*" che ne emana, è sicuramente, tra le varie parti del corpo, quella che ha subito più traumi.

«La nuova immagine tridimensionale dell'Uomo della Sindone fornisce i seguenti particolari: tumefazione sullo zigomo destro; incisioni procurate dalle ripetute cadute sul pietrisco, sullo zigomo sinistro; grumo di sangue sulla palpebra sinistra; due rivoli di sangue uscenti dal naso; gocce di sangue sotto il labbro superiore; ammacatura e leggera deviazione della punta del naso. Altri dati di rilievo sono le ferite lacero-contuse dei sopraccigli e le ecchimosi palpebrali».

Oltre la Veronica – che significa "*vera icona*" – della tradizione cristiana, schiere di anime sante hanno voluto "*asciugare*" e "*detergere*" quel santo volto, con la loro anima e con le loro opere di misericordia.

Sr. M. ELISABETTA PATRIZI

Riassunto degli articoli
su "*Il mistero della S. Sindone*", tratti sul bollettino
della "Santa Casa" di Loreto (anno 2008-09)

CRONACA DEL SANTUARIO

■ **2 febbraio** • In questo giorno dedicato al Signore, nel gioioso ricordo del suo primo ingresso nel tempio di Gerusalemme per essere presentato al Padre suo, ci siamo riuniti per benedire i ceri, accenderli e portarli a casa impegnandoci così a vivere come figli della Luce e a non ricordare le tenebre del peccato. Quel cero, ci ricordi sempre l'impegno battesimale ad essere luce, illuminando con la parola e l'esempio coloro che vivono accanto a noi e incontriamo ogni giorno nel nostro cammino.

■ **3 febbraio** • Nella ricorrenza della festa di S. Biagio, abbiamo pregato questo santo Vescovo affinché ci protegga dai mali presenti, e soprattutto da quelli della gola, di cui è speciale protettore.

■ **17 febbraio** • In questo giorno, col sacro rito delle Ceneri, è cominciato il tempo di Quaresima. Protesi alla gioia pasquale sulle orme di

Cristo Signore, i buoni fedeli hanno iniziato così la loro preparazione alla più grande ricorrenza annuale, la S. Pasqua. Chi ha desiderato celebrare bene questa festa, non avrà certo potuto fare a meno di prepararsi con la preghiera, la penitenza e le opere caritative: il vero credente, e colui che vive superficialmente e senza interesse l'anno liturgico, si distingue proprio da qui.

■ **10-19 marzo** • In un Santuario dedicato alla Madonna, non dovrebbe mai mancare la devozione al suo carissimo santo sposo. Don Prospero Luxardo, quando negli anni '20 del secolo scorso ampliò il tempio, volle edificare un altare proprio in suo onore, non badando a spese ed originalità. Oggi, grazie a lui, possiamo pregare così degnamente San Giuseppe, dedicandogli una Novena in preparazione alla sua festa, affinché ottenga alla Chiesa del suo Gesù tante benedizioni.

LA DEVOZIONE A N.S. DEL BOSCHETTO

*dal bollettino del Santuario
di N.S. della Guardia*

*Dal Santuario di Nostra Signora
del Boschetto (Camogli)*

Un avvenimento singolare relativo al nostro caro Santuario avveniva il 6 Dicembre u.s., la esposizione cioè in pubblica venerazione dell'Immagine miracolosa di N.S. del Boschetto in altra chiesa.

Nel 1904, onde meglio celebrare il 50° anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, il R. Rettore pensò di far dettare, al posto della novena in preparazione di questa bella festa, un corso di spirituali esercizi dai Missionarii Urbani di Genova. Esercizi che furono coronati da una bella comunione generale e dalla messa pontificale del nostro amatissimo Mons. Arciprete, Protonotario Apostolico. Ma quello, che più fece epoca in questa sì lieta circostanza, furono le numerose e singolari grazie compartite dalla Vergine SS. invocata, con fervore sotto questo titolo di N.S. del Boschetto. Tanto che uno dei Missionarii che ebbe ad sperimentare sì belle grazie, si infervorò della divozione a N.S. del Boschetto: e ovunque poté ne propagò la divozione, specialmente fra i suoi parenti ed amici in Genova. I quali pure ebbero più volte a constatarne il valido Patrocinio. Onde col crescere in lui di questa divozione nacquegli pure il desiderio di porne in venerazione in qualche chiesa di Genova l'Effigie taumaturga.

Intesosi col giovane e già provetto pittore Sig. Matia Traverso di Genova, da una immaginetta che teneva faceva ricavare un quadro ad olio della grandezza di centimetri 50 per 60 in cui l'Effigie di N.S.

del Boschetto venne riprodotta abbastanza somigliantemente.

Fatte pratiche con diversi parroci di Genova, ottenne finalmente chi accolse con compiacenza detto quadro nella persona del M.R. Padre Francesco Ravaschio, dei Francescani Conventuali, zelante pastore della parrocchia di San Francesco d'Albaro in Genova, assai ben voluto da quelli ottimi parrocchiani.

Si pensò allora del modo e della circostanza in cui porlo in venerazione. Si stabilì dovesse essere il ricordo di una S. Missione in vicinanza della festa dell'Immacolata e che il R. Rettore del Santuario di N.S. del Boschetto dovesse essere fra i Missionarii. E così avvenne.

Il 22 Novembre 1908, S.E. R. Mons. Ambrogio Daffra vescovo di Ventimiglia, quale facente parte della squadra dei mis-



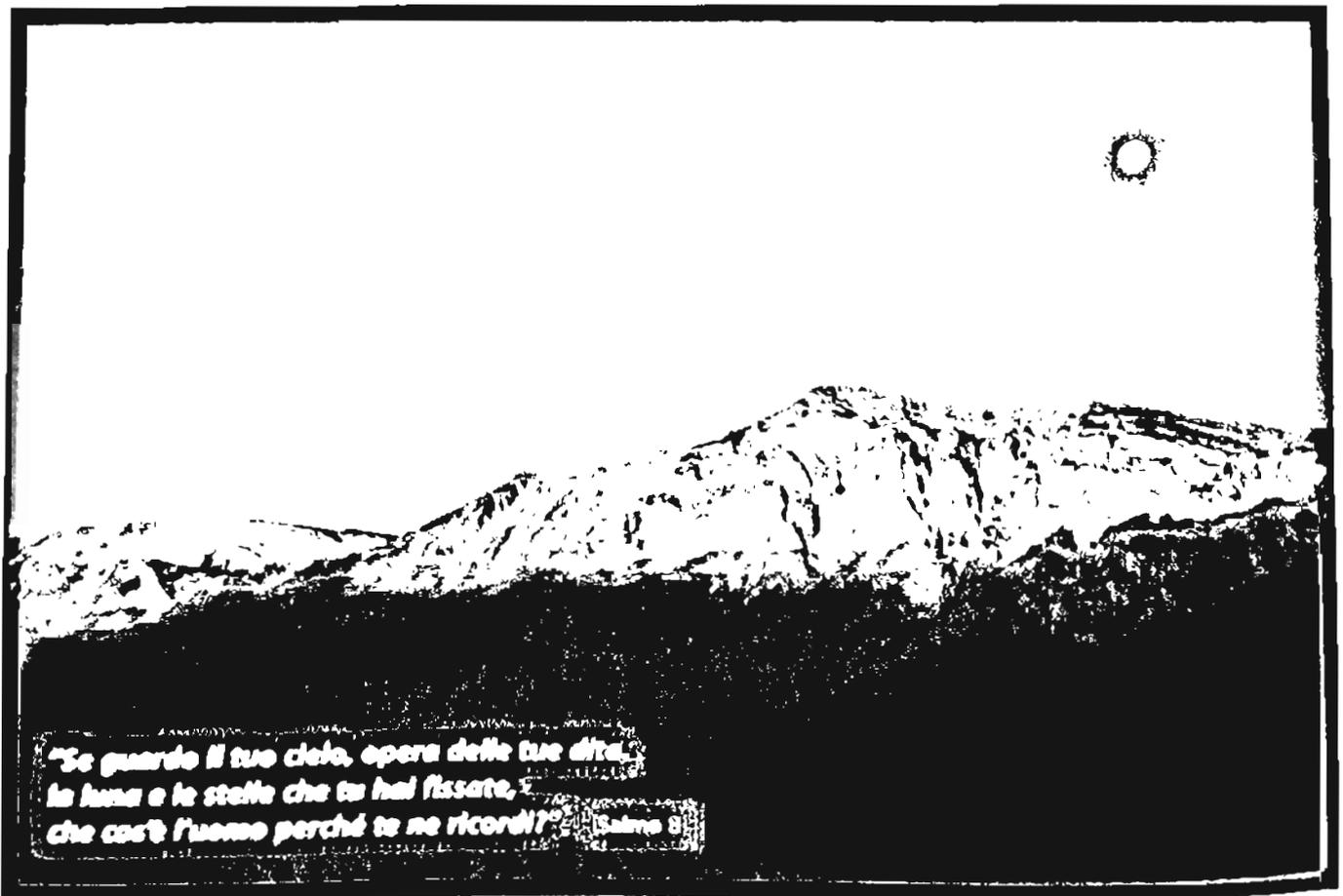
sionarii, attorniato dagli altri compagni di missione, il R. Mons. Cesare Danese, presidente della Congregazione, il R. Mons. Lorenzo Dardano, arciprete di Broni, il M.R. Prospero Luxardo, rettore del Santuario di N.S. del Boschetto ed il M.R. Gaetano Noli, mansionario della Metropolitana di Genova, dava principio alla S. Missione che doveva chiudersi il 6 Dicembre.

E fu appunto in questo giorno, alla sera che Mons. Daffra, parato pontificalmente, solennemente benediceva il quadro recante l'Immagine di N.S. del Boschetto, e preceduto dalla Congregazione giovanile di S. Luigi Gonzaga, da quella delle Figlie di Maria e dall'altra delle Terziarie Francescane, recanti ognuna il proprio stendardo, da tutti i MM. RR. Padri che uffiziano la chiesa, dai missionarii, tutti con cotta e cero processionalmente lo recava al posto destinato, in mezzo alla calca del popolo che con coro festoso e solenne inneggiava a Maria, la stella del mare che guida a sicuro porto.

Come era commovente il sentire elevare da mille e mille il grido a Maria: "Fa vedere che sei la Madre nostra", *Monstrate esse matrem!*

Giunti al luogo destinato, che fu il pilastro in fondo alla chiesa a destra entrando (non essendo stato possibile collocarlo in un altare, essendo occupato da altre immagini la cui rimozione non sarebbe stata conveniente), dove era preparato un grande genuflessorio sorpentato da mistico intaglio a modo di ancona, il tutto di pece bianca, in stile barocco, conforme alle decorazioni della chiesa quivi da S.E. venne collocato il quadro.

Terminato il canto dell'*Ave Maris Stella*, Monsignor Vescovo recitava l'*Oremus* proprio di N.S. del Boschetto, quindi salito sul pergamo, ne tesseva le lodi e la lasciava quale ordo della S. Missione, concedendo ancora cinquanta giorni d'indulgenza, da lucrarsi ogni volta a chiunque avesse recitata la preghiera stampata dietro alle immagini nette recanti il fatto dell'Apparizione.



La S. Missione fu poi protetta fino all'Immacolata, nel cui giorno, colla comunione generale consolantissima, furono distribuite ben millequattrocento immaginette recanti il fatto dell'Apparizione di N.S. del Boschetto alla preghiera indulgenziata da S.E. il Vescovo di Ventimiglia.

Il popolo d'Albaro si mostrò assai lieto di questo ricordo: e come accolse con vero entusiasmo l'Effigie taumaturga di N.S. del Boschetto perché subito fece a Lei, ricorso, così Maria fece sentire all'istante il potente Patrocinio, la sua materna protezione.

Poiché al domani quel quadro teneva già due cuori d'argento appesi, voti di grazie singolari ottenute all'istante. Una di queste persone così meravigliosamente beneficate da Maria asseriva che mentre aveva chiesto una grazia, ne aveva invece ottenuto quattro o cinque. E non è molto potei vedere quel quadro, innanzi a cui adorano continuamente cerei e stanno olezzanti fiori, recati dai fedeli; attorniato da altri numerosi ex-voti, in altrettanti cuori d'argento. Per quanto mi consta è questa la prima volta che N.S. del Boschetto è posta in venerazione in altra chiesa fuori del suo Santuario. Per me si ritenga opera provvidenziale.

È Maria che vuole ravvivare nel suo popolo l'amore verso di Lei, per preservarlo un'altra voi dall'idra dell'eresia che anche al presente cerca di portare lo scompiglio nelle anime. Quanto bella cosa sarebbe ed assai encomiabile se i numerosi sacerdoti camogliesi, sparsi in moltissime parrocchie, della diocesi, propagassero il culto della nostra cara Madonna!

Intanto, sebbene la sua modestia non lo voglia e me l'abbia vietato, stimo opportuno segnalare alla lode ed all'ammirazione dei camogliesi tutti il M.R. D. Luigi Puppo, Capellano al Conservatorio delle Figlie di S. Giuseppe in Genova, il quale, come fece eseguire il quadro, così pure procurò dal Sig. Trucco, intagliatore in Genova, il magnifico genuflesorio sormontato dall'ar-



tistico intaglio che racchiude la taumaturga immagine.

Marzo 1909

A continuare la cronaca, un po' interrotta, del nostro Santuario, dovrei accennare alla bella festa dell'Immacolata, a quella natalizia, e specie all'artistico presepio, da tutti lodato ed ammirato e fatto sorgere nell'annesso oratorio di N.S. Addolorata per opera del Rev. Rettore, nonché a quell'altra di S. Giov. Bono in cui eseguì con maestria scelta musica liturgica il nostro zelante curato D. Virginio Balduzzi in unione all'ottimo collega D. Domenico Razole, organista della parrocchiale. Ma per non abusarmi dello spazio del Bollettino, preferisco, a maggior gloria di N.S. del Boschetto, rendere note le seguenti grazie particolari da Lei compartite e venute a cognizione del Rev. Rettore.

■ *Giulia Ageno di Giuseppe*, d'anni 18, nata da padre recchese e madre camogliese, abitante in Genova, che già per

grazia singolare di N.S. del Boschetto era guarita dalla rottura del femore destro, dopo un mese che era a casa perfettamente guarita (era stata sei mesi all'ospedale, di S. Andrea in Genova), cadde nuovamente fratturandosi nel medesimo posto il femore. Fu condotta al domani al medesimo ospedale, ove subito si cercò di metterle a posto il detto femore. Si credette dai dottori curanti di essere riusciti, perfettamente nell'operazione, quando, mediante la radiografia, si venne conoscere che le due ossa non combaciavano bene. Fu allora ad arte staccato nuovamente l'osso e messo a posto con poca speranza di poter guarirne perfettamente. Anzi si temeva fortemente che non potesse più servirsi della gamba. Fu tenuta a letto per quattro mesi con fasciatura. Per questa nuova congiuntura la gamba rimase corta e dovette per due mesi camminare colle stampelle.

In questo frattempo i genitori, le zie, i parenti tutti unitamente ad essa si raccomandarono caldamente a N.S. del Boschet-

to, di cui sono divotissimi, promettendo alla Madonna di renderle pubblico attestato d'affetto, facendo ancora pubblicare la grazia che impetravano.

La ragazza dopo dieci mesi uscì dall'ospedale perfettamente guarita, lasciò del tutto le stampelle non solo, ma la gamba venne a pari dell'altra e nel Maggio 1908 venne con tutti i parenti a ringraziare pubblicamente la Madonna facendone scoprire la taumaturga Immagine.

Dottori curanti furono i Signori Segale Gio Batta, Annibale Pasaggi, primari di detto ospedale, ed il Sig. Gazzano, i quali tutti rimasero oltremodo meravigliati della perfetta guarigione. La presente dichiarazione fu fatta dalla medesima Giulia al Rev. Rettore, alla presenza della zia di lei Teresa Cordiglia in Schiappacasse.

■ *Una signora torinese*, trovandosi a Camogli, si vide colta da grave malore alla gola, che poi, passò alla scapola destra, una sua figliolina di undici anni. Questo male minacciava la sua vita e dal Dottore venne dichiarata necessaria l'operazione. La mamma addoloratissima, si raccomanda alla nostra cara Madonna, del cui valido patrocinio tanto aveva sentito parlare gli amici; e promette farne scoprire l'Immagine se avesse ottenuta la grazia della guarigione. Appena fatta la fervida preghiera e relativa promessa, la fanciulla incominciò a migliorare ed in pochi giorni guarì perfettamente senza bisogno d'operazione. Il 20 Agosto 1908, colla bambina si recava al Santuario a sciogliere la sua promessa.

■ *Molfino Antonio fu Giuseppe*, camogliese domiciliato in Buenos Ayres, cadde colà nel settembre 1908 da un'altezza di due piani, senza riportare la minima lesione. Attribuendo ciò alla valida protezione di N.S. del Boschetto che in quel momento con fervore invocava, e che sempre con affetto ricorda, mandava a ringraziarla nel suo Santuario per mezzo della madre volendone scoperta la taumaturga immagine l'11 Ottobre 1908.



SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino

È UNO SCOZZESE CHE PREFERISCE
ATTRAVERSARE A NUOTO L'ACHE-
RONTE PUR DI NON PAGARE L'O-
BOLO A CARONTE'



INFERNO CANTO III

QUELLO È FARINATA, CACCIATO DA
FIRENZE. LA SUA ROVINA FU L'IN-
TRODUZIONE IN TOSCANA DELLA
PIZZA.



INFERNO CANTO X

"LA DIVINA GIUSTIZIA DI OUA PUNGE
QUELL'ATILIA CHE FU FLAGELLO IN
TERRA" / DOVE PASSAVA LUI NON CRE-
SCEVA PIU' L'ERBA. QUI ORA HA LE
MANSIONI DI GIARDINIERE...



INFERNO CANTO XII

MESSER DANTE, CHE BEL
NASINO CHE HA ! ..
QUI CI SONO GLI ADU-
LATORI, SCOMMETTO ...



INFERNO CANTO XVIII

VIRGILIO, HANNO PROVATO A RI-
VOLGERSI A "CHI L'HA VISTO" ? ..



INFERNO CANTO III

QUELLO È BRUNETTO LATINI, CHE
SCRISSE "IL TESORETTO", IN CUI
PARLA DELLA FORTUNA
CHE ACCUMULO FACEN-
DO IL NOTAIO ..



INFERNO CANTO XV

L'OPERA DEL CENTRO DI ASCOLTO NEL VICARIATO

■ Il nostro Centro di Ascolto che ha iniziato da poco il decimo anno di vita, apre la sua sede tutti i lunedì mattina (a Recco alle spalle della parrocchia di san Giovanni) per accogliere, ascoltare e farsi carico di storie di disagio e di sofferenza di chi bussa alla nostra porta, cercando di individuare un progetto verso un processo di liberazione della persona dal bisogno, anche in collaborazione con le strutture sociali pubbliche.

Noi volontari impegnati in questa attività abbiamo ricevuto dall'Arcivescovo l'incarico di essere l'espressione concreta della Carità dei cristiani del nostro Vicariato - costituito dai comuni di Recco, Avegno, Uscio, Tribogna e Camogli - verso i fratelli che abitano vicino a noi. La prima risposta che dobbiamo dare è per i bisogni più urgenti, che sono quasi sempre di tipo economico. È vero che riceviamo aiuti dalla Diocesi, dai Comuni, da privati generosi, ma il coinvolgimento delle comunità parrocchiali dovrebbe essere la fonte principale delle nostre risorse. Abbiamo la grossa responsabilità di lavorare per conto vostro, ma dobbiamo costantemente sentirvi vicini a noi non solo con la vostra preghiera, ma anche materialmente con il vostro aiuto economico.

In questo ultimo anno abbiamo incontrato circa 400 fratelli, abbia-

mo seguito con continuità più di 25 famiglie che sono state aiutate economicamente complessivamente con quasi 12 mila 500 Euro. È denaro che distribuiamo sulla fiducia, come prestito, ben sapendo che non tutto potrà essere restituito. Quando viene a mancare il lavoro, quando in casa c'è un malattia, quando un matrimonio va a rotoli, basta un bolletta del gas o la mensilità dell'affitto a fare crollare il bilancio familiare. Ma ciò nonostante quasi un terzo di quanto avevamo distribuito ci è stato lentamente restituito.

Molti di voi ci danno già mensilmente aiuto per la raccolta viveri da distribuire settimanalmente e li ringraziamo; abbiamo distribuito in un anno circa duemila pacchi, e complessivamente otto tonnellate di generi alimentari.

Ma la povertà attorno a noi, in questi ultimi tempi è aumentata di molto, e i fondi non bastano: l'anno scorso a fine anno abbiamo dovuto dare risposte negative a molte richieste di aiuto. Sono i nostri concittadini più bisognosi che chiedono il vostro aiuto, e la nostra presenza è per voi garanzia che quanto ci darete andrà dove realmente è necessario, e sarà accolto da un sorriso e da uno sguardo riconoscente, che oggi noi anticipiamo con il nostro più sincero ringraziamento.

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Gennaio

BARBAGELATA Riccardo

Febbraio

MONELLI Marta

CASARETO Diego

MARUKKU KANKANAMALAGE

Dewumith Eduwara

BOZZO Adela Maria

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

DANIELI Giuseppe deceduto il 12 gennaio 2010, era nato nel 1932

BARBIERI Gian Luigi, deceduto il 12 gennaio 2010, era nato nel 1946

ANSALDO Pierina, deceduta il 14 gennaio 2010, era nata nel 1928

ARIENTI Maria, deceduta il 27 gennaio 2010, era nata nel 1926

PACINI Meri, deceduta il 31 gennaio 2010, era nata nel 1911

PISONI Marco, deceduto il 1° febbraio 2010, era nato nel 1931

FIGARI Giuseppe, deceduto il 3 febbraio 2010, era nato nel 1934

Fuori Comune

FIGARI Giuseppe, deceduto a Genova l'8 gennaio 2010, era nato nel 1926

ESPERO Carmine, deceduto a Lavagna l'8 gennaio 2010, era nato nel 1946

MORTOLA Francesco, deceduto a Recco il 17 gennaio 2010, era nato nel 1924

ANNINO Aldo, deceduto a Rapallo il 18 gennaio 2010, era nato nel 1922

GARBARINO Teresa, deceduta a Recco il 23 gennaio 2010, era nata nel 1921

PIBIRI Giovanni Pietro detto Pietro, deceduto a Genova il 27 gennaio 2010, era nato nel 1927

DIMETTI Silvana, deceduta a Recco il 28 gennaio 2010, era nata nel 1927

MOCCI Emilia, deceduta a Recco il 30 gennaio 2010, era nata nel 1916

RAPETTI Gerolamo, deceduto a Recco il 9 febbraio 2010, era nato nel 1921

REPETTO Gio Batta, deceduto a Genova il 26 febbraio 2010, era nato nel 1937

FULLE Maria, deceduta a Genova il 27 febbraio 2010, era nata nel 1921

FERRINI Margherita, deceduta a Lavagna il 28 febbraio 2010, era nata nel 1928

ROCCATAGLIATA Anselmo, deceduto a Genova il 4 marzo 2010, era nato nel 1945

CAVASSA Elvira, deceduta a Genova il 7 marzo 2010, era nata nel 1922

FUNERALI

16 gennaio - Ansaldo Piera, ved. Cortassa, res. via P. Risso 17, Camogli

29 gennaio - Arienti Maria, dec. Villa S. Fortunato, già res. via Bettolo 42/1, Camogli

29 gennaio - Dimetti Silvana, res. via E. Figari 19/3, Camogli

5 febbraio - Figari Giuseppe, res. via Di Mezzo, Camogli

11 febbraio - Rapetti Gerolamo, dec. Osp. Recco, res. via Bettolo 20, Camogli

2 marzo - Fulle Maria, dec. Osp. S. Martino, res. via Castagneto 25/8, Camogli

2 marzo - Ferrini Margherita, dec. Osp. Lavagna, res. via N. Valle 2/1, Camogli

9 marzo - Cavassa Elvira, dec. Osp. S. Martino, res. via Romana 23, Camogli

16 marzo - Cordiglia M. Angela, dec. Osp. S. Martino, res. via J. Ruffini 6/1, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Paola, Chiara
- Silvia, Manlio, Simone e Sara
- Tobia
- Paolo, Cristina e Nicolò
- Elisabetta e Claudio
- Linda, Antonella, Priscilla
- Anna Maria



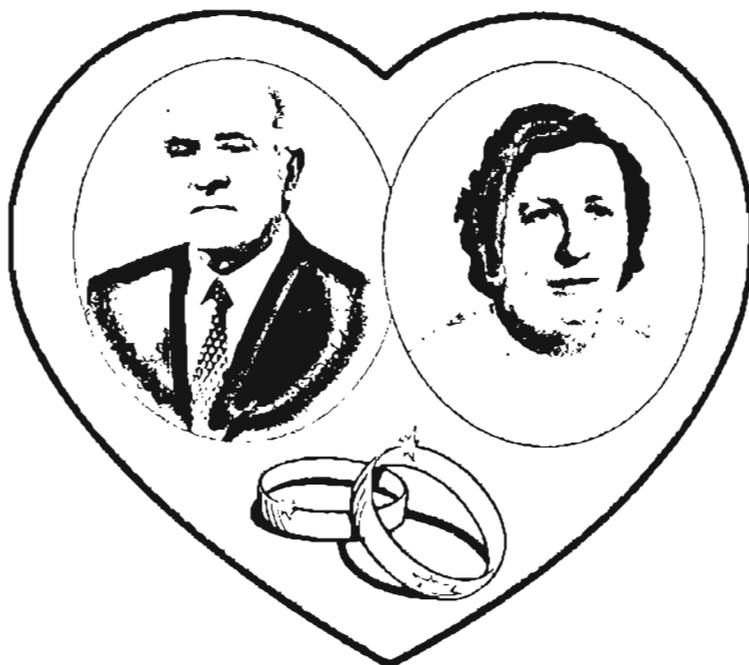
60° Anniversario di Matrimonio

Venerdì 19 febbraio i coniugi

Arturo
e
Lina Baldassarre

sono venuti discretamente e riconoscenti a celebrare il loro anniversario di Matrimonio.

A loro auguriamo, per l'intercessione di Maria, tanta gioia e una vita serena.



I NOSTRI PRETI DEL PASSATO

50° ANNIVERSARIO

Don Giacomo Fulle

1960 - 2010

Nato a Sori da Pietro e Barbagelata Caterina, e ordinato sacerdote il 17 giugno 1905, fu prima curato a Canepa di Sori per un anno, poi cappellano al Santuario del Boschetto dal 1906 al 1909.

Dal 1910 al 1956 fu cappellano e direttore spirituale delle Suore Gianneline dell'Istituto di Camogli.

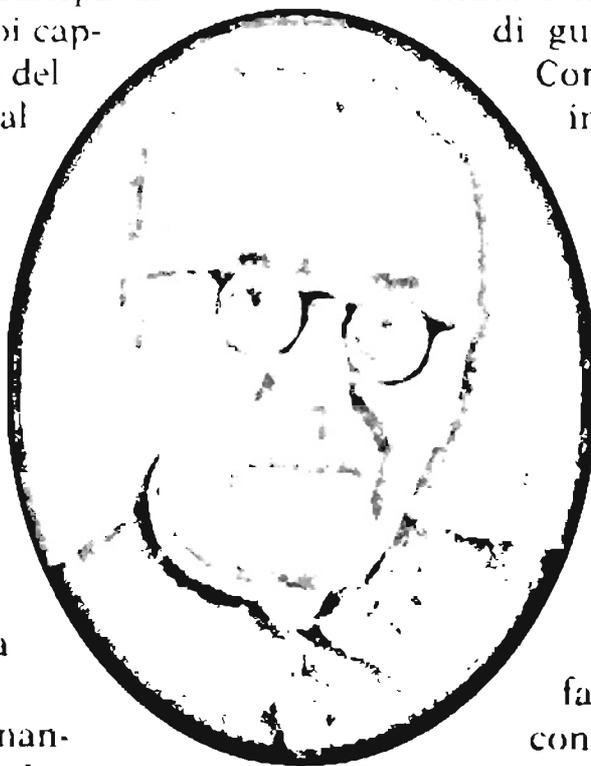
Morì il 10 novembre 1960, all'Ospedale Civico Camogliese, dopo lunga e travagliata sofferenza.

Don Fulle fu innanzitutto uomo di preghiera, dell'umile confidenza in Dio datore della grazia che risana e vivifica le anime, e non sentendosi portato a

quelle forme pur tanto utili e necessarie per l'azione pastorale, si dedicò maggiormente al ministero tanto de-

licato e santo di perdonatore, di guida spirituale della Confessione, designato in modo speciale alle anime religiose chiamate per vocazione ad una vita di perfezione.

Devotissimo alla Vergine Santissima, venerata nella sua nativa Sori col titolo di Madonna delle Grazie, alla quale si era consacrato fin da fanciullo, qui a Camogli con tenerezza filiale ne curò il culto, la devozione e l'amore nel nostro Santuario, primo e costante campo della sua azione sacerdotale.



NECROLOGI

*Non dobbiamo piangere i nostri fratelli
che la chiamata del Signore
ha tolto da questo mondo,
perché sappiamo che non sono perduti,
ma partiti prima di noi:
ci hanno lasciati, come viaggiatori,
come navigatori, per precederci.
Dobbiamo dunque invidiarli invece di piangerli,
e non indossare abiti scuri
mentre lassù essi portano vesti candide.*

SAN CIPRIANO

17° Anniversario



DON PROSPERO MORTOLA
1° gennaio 1927 - 22 aprile 1993

Sono già passati diciassette anni dalla tua scomparsa, ma il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. Ti vogliamo bene.

*I TUOI NIPOTI
ROSA, DANIELA E ROBERTO*

✠

4° Anniversario



MARIA ROSA BOZZO
2006 - 8 luglio - 2010

Ciao Nonna, sono Nico, sei sempre nei nostri pensieri e sentiamo la tua mancanza. Marco continua l'Università e va bene, senza problemi, ma studia tanto. Io questo anno ho la maturità e nonno Rico "mugugna" perché dice che non mi impegno abbastanza. A me sembra di studiare tanto, mah, vedremo chi avrà ragione! Tu, comunque, mi raccomando, proteggimi per l'esame!

*CIAO NONNA DA ME, MARCO,
MAMMA E NONNO RICO*

In ricordo di



CATERINA VALLE
1907 - 2004

PAOLO MENSÀ
1903 - 1989

MARIUCCIA MENSÀ
1933 - 1944

Da alcuni anni sono riuniti all'ombra della croce dopo che guerra e malattia li avevano divisi. La Madonna del Boschetto interceda per la pace del loro riposo.



24° Anniversario
EUGENIO SCHIAPPACASSE

7° Anniversario
GIUSEPPINA CAFFARENA
ved. Schiappacasse

Siete sempre noi nostri cuori.

LA FIGLIA, I NIPOTI E I PRONIPOTI



5° Anniversario
FORTUNATO LAVARELLO

Sono passati cinque anni, ma sei come sempre e per sempre ogni giorno nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Ci manchi.

LA TUA FAMIGLIA

In ricordo di



CATERINA SCHENONE
1919 - 2008

LUIGI MERELLO
1924 - 1975

La mamma ci ha lasciato da più di un anno e papà da tanto, troppo tempo. Ci mancano anche se un dolce ricordo sta colmando il vuoto che hanno lasciato. Ci consola il credere che continuano a proteggerci, noi e i nostri figli con l'aiuto e l'intercessione della Madonna del Boschetto. Grazie!

FRANCESCA E MARJA GIOVANNA



*L'eterno riposo dona
loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



*Auguri
al nostro olmo che compie
100 anni!*